

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 marzo 2018



LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi 16/03/18 P. 36 Più concorrenza negli appalti 1

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 16/03/18 P. 24 Non paga 1'Irap il revisore ricco e senza dipendenti Rosanna Acierno 2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 16/03/18 P. 26 Cumulo fermo per 65 euro a pratica Matteo Prioschi 3

EQUO COMPENSO

Italia Oggi 16/03/18 P. 26 Equo compenso? Non a Velletri Michele Damiani 4

DIGITALIZZAZIONE

Italia Oggi 16/03/18 P. 31 Vonch.er digitalizzazione, entro il 3013 il via libera all'istanza di erogazione Marco Ottaviano 5

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera 16/03/18 P. 42 Salini Impregilo cresce con gli Stati Uniti «L'Italia? Ha bisogno di grandi opere» Michelangelo Borrillo 6

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera - 16/03/18 P. 27 Cybersicurezza siamo i partner della svolta Massimiliano Del
Corriereconomia Barba 8

TRASPARENZA

Sole 24 Ore 16/03/18 P. 12 Dirigenti Pa, stop agli stipendi online Gianni Trovati 10

VOUCHER

Sole 24 Ore 16/03/18 P. 14 Voucher Ict a rischio caos Il Mise cerca nuovi fondi 11

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Corriere Della Sera 16/03/18 P. 18 Norcia, il caso del centro La Protezione civile: «Nessun abuso edilizio» 12

Le linee guida Anac raccomandano il rispetto del principio di rotazione degli incarichi

Più concorrenza negli appalti

L'affidamento diretto, o il reinvito, dovrà essere motivato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore rotazione degli incarichi per appalti pubblici di rilevanza nazionale; verifiche anche per gli affidamenti diretti sotto i 20.000; rispetto dei principi Ue per gli affidamenti nei settori «speciali». Sono questi alcuni dei punti toccati dalle linee guida Anac n. 4 sulle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, aggiornate con la delibera del 1° marzo, che entreranno in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'aggiornamento è dovuto alle disposizioni introdotte dal primo decreto correttivo (dlgs 56/2017) del codice dei contratti pubblici.

Nelle linee guida si precisa innanzitutto che si applicano agli affidamenti di lavori, servizi e forniture posti in essere dalle stazioni appaltanti operanti nei settori ordinari e che le imprese pubbliche e i soggetti titolari di diritti speciali ed esclusivi per gli appalti di lavori, forniture e servizi di importo inferiore alla soglia comunitaria, rientranti nell'ambito definito dei settori speciali (acqua, energia e trasporti) «applicano la disciplina stabilita nei rispettivi regolamenti, la quale, comunque, deve essere conforme ai principi dettati dal Trattato Ue».

Restano fermi, dice l'Anac, gli obblighi di utilizzo di strumenti di acquisto e di negoziazione, anche telematici, previsti dalle vigenti disposizioni in materia di contenimento della spesa nonché la normativa sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e sulla centralizzazione e aggregazione della committenza.

Le stazioni appaltanti potranno sempre, discrezionalmente, ricorrere alle procedure ordinarie anziché a quelle dell'articolo 36 codice appalti.

Per gli affidamenti «di interesse transfrontaliero certo» le

stazioni appaltanti adottano le procedure di gara adeguate e utilizzano mezzi di pubblicità atti a garantire in maniera effettiva ed efficace l'apertura del mercato alle imprese estere.

Al fine di evitare il frazionamento artificioso degli appalti le amministrazioni dovranno sempre applicare le disposizioni sul calcolo dell'importo a base di gara di cui all'articolo 35 del codice dei contratti pubblici. Lo stesso meccanismo di calcolo si dovrà applicare anche per le opere da realizzarsi a scapito degli oneri di urbanizzazione di cui all'articolo 36, comma 3 e 4 del codice dei contratti pubblici, indipendentemente se si tratta di lavori di urbanizzazione primaria o secondaria, fatto salvo quanto previsto dal decreto del presidente della repubblica n. 380/2001.

Per quel che riguarda il principio di rotazione degli affidamenti e degli inviti l'Anac chiarisce che andrà applicato alle procedure rientranti nel medesimo settore merceologico, categorie di opere e settore di servizi di quelle precedenti, nelle quali la stazione appal-

tante opera limitazioni al numero di operatori economici selezionati.

I regolamenti interni potranno prevedere fasce, suddivise per valore, sulle quali applicare la rotazione degli operatori economici.

Il rispetto del principio di rotazione espressamente fa sì che l'affidamento o il reinvito al contraente uscente abbiano carattere eccezionale e richiedano un onere motivazionale più stringente. L'affidamento diretto o il reinvito all'operatore economico invitato in occasione del precedente affidamento, e non affidatario, dovrà essere sempre motivato.

In merito alla verifica dei requisiti degli affidatari le linee guida prevedono, per gli affidamenti diretti di importo fino a 20.000,00 euro, procedure con notevoli semplificazioni ma se si accerta l'inesistenza dei requisiti dichiarati la stazione appaltante è legittimata ad incamerare la cauzione.

—© Riproduzione riservata—



Cassazione. Autonoma organizzazione da verificare

Non paga l'Irap il revisore ricco e senza dipendenti

Rosanna Acierno

Al fine di verificare l'eventuale sussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione ai fini Irap, il giudice di merito è tenuto non solo a valutare l'entità dei costi sostenuti dal professionista per lo svolgimento della propria attività, ma anche ad esaminarne la natura, per appurare se essi si riferiscano al mantenimento di una struttura organizzata ed autonoma. È questo il principio stabilito dalla Cassazione nell'ordinanza n. 6439.

La vicenda trae origine dal silenzio rifiuto dell'ufficio delle Entrate sull'istanza di rimborso che un revisore legale aveva presentato per l'Irap versata negli anni dal 2007 al 2009. Mentre il giudice di primo grado aveva accolto il ricorso del professionista non ravvisando, in questo caso, la sussistenza del requisito di autonoma organizzazione giacché, negli anni di imposta 2007-2009, esercitava la propria attività presso una nota società di revisione, la Ctr di Milano ribaltava la sentenza, motivando la sussistenza dei presupposti per l'applicabilità dell'Irap solo sulla base della rilevante entità dei compensi percepiti.

Impugnata la sentenza di secondo grado dinanzi alla Corte di cassazione, il revisore lamentava, peraltro, la violazione, da parte della Ctr, dell'articolo 2 del Dlgs 446/97 per non aver valutato la natura dei costi sostenuti e, soprattutto, per aver ritenuto il suo inserimento in una società organizzata di revisione come elemento comprovante la soggettività passiva ai fini dell'Irap.

Nel ritenere fondata la doglianza del professionista, la Corte ha precisato che il requisito dell'autonoma organizzazione ai fini Irap ricorre quando il contribuente sia il responsabile dell'organizzazione e impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per lo svolgimento dell'attività in assenza di organizzazione oppure si avvalga, in modo non

occasionale, del lavoro di terzi.

A tal fine unque, è necessario che il giudice di merito esamini la natura dei costi sostenuti dal contribuente per appurare se lo stesso abbia avuto alle proprie dipendenze collaboratori con mansioni diverse da quelle di mera segreteria.

Pertanto, secondo i giudici di legittimità, poiché dall'analisi dei costi prodotti dal revisore

IL PRINCIPIO

Il giudice deve valutare l'entità dei costi sostenuti dal professionista per capire se destinati a un'autonoma organizzazione

emerge che, negli anni 2007-2009, lo stesso non ha avuto alle dipendenze alcun collaboratore né tantomeno un'autonoma organizzazione, avendo prestato la propria attività professionale presso una nota società di revisione contabile soggetta alla responsabilità di terzi soggetti, la sentenza della Ctr va cassata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

01 | RESPONSABILITÀ

Il requisito dell'autonoma organizzazione ricorre quando il contribuente è responsabile dell'organizzazione

02 | BENI STRUMENTALI

Il contribuente inoltre deve impiegare beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per lo svolgimento dell'attività in assenza di organizzazione oppure si deve avvalere, in modo continuativo o non occasionale, del lavoro di terzi oltre la soglia dell'impiego di un collaboratore con mansioni di segreteria meramente esecutive



Professionisti. Disaccordo tra Casse e Inps

Cumulo fermo per 65 euro a pratica

Matteo Prioschi

Il cumulo dei contributi per i professionisti iscritti alle relative Casse di previdenza è ancora al palo. La convenzione quadro, annunciata con conferenza stampa il 20 febbraio, non è stata firmata dalle Casse e dall'Inps, perché non c'è accordo sulla ripartizione dei costi legati alla nuova procedura.

Ieri l'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti) è partita all'attacco con un comunicato in cui si afferma che tutto è pronto ma «si attende ancora che l'Inps firmi la convenzione che renda effettivo questo diritto gratuito. Manca anche la procedura informatica necessaria per completare le pratiche».

Il 20 febbraio, in occasione della conferenza stampa, la convenzione era sembrata un traguardo raggiunto, a oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore della norma che ha esteso la possibilità di cumulo dei contributi anche ai professionisti. L'ulteriore passaggio era costituito dalla sottoscrizione dell'intesa da parte delle singole Casse e dall'Inps. Dal punto di vista tecnico, invece, l'istituto di previdenza avrebbe dovuto mettere a disposizione una piattaforma informatica necessaria per gestire il cumulo dal punto di vista amministrativo.

Tempo stimato per concludere il percorso, un paio di settimane.

Già allora, però (si veda il Sole 24 Ore del 21 febbraio), erano emersi dei contrasti sui costi amministrativi legati all'operazione. E ieri l'Adepp ha affermato che le Casse si sono offerte di accollarsi una parte delle commissioni bancarie, in linea con quanto già accade per le pensioni in totalizzazione. Semaforo rosso,

invece, a ulteriori costi. «Non è accettabile che alle Casse possa essere richiesto di versare un corrispettivo all'Inps per un'attività che deve svolgere per legge. L'istituto pubblico, oltretutto, a differenza delle Casse private, riceve un finanziamento specifico a copertura degli oneri derivanti dal cumulo, che si aggiunge al finanziamento annuale a carico della fiscalità collettiva», ha precisato il presidente Adepp, Alberto Olivetti. «I diritti vanno garantiti con le risorse già a disposizione».

L'oggetto del contendere sono 65 euro per ogni pensione liquidata in cumulo che l'Inps ha previsto a copertura

FRONTE APERTO

Botta e risposta anche sulla piattaforma online necessaria per gestire le pensioni determinate dalla somma di più spezzoni

dei costi amministrativi. Dall'istituto di previdenza si precisa che tale importo va suddiviso tra gli enti coinvolti, quindi per esempio se il professionista cumula i contributi versati a una cassa e all'Inps, ogni ente paga la metà. Se i soggetti coinvolti sono tre, ognuno paga un terzo, secondo il principio che ognuno fa la sua parte.

La piattaforma informatica, invece, è pronta, tanto che, comunica sempre l'Inps, è già stato fissato un incontro settimana prossima con le Casse per illustrarne il funzionamento.

Intanto i professionisti attendono. Quelli che, fiduciosi, nei mesi scorsi hanno già presentato domanda di cumulo all'Inps sono più di 5mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ordine forense territoriale diffida i clienti sul mancato rispetto delle disposizioni normative

Equo compenso? Non a Velletri

Nel comune laziale casi di compensi inferiori alla legge

DI MICHELE DAMIANI

A Velletri non vale l'equo compenso. Nel comune laziale «sussistono illegittime prassi relative all'affidamento di incarichi con compensi inferiori alle indicazioni di legge». A lanciare l'allarme è l'Ordine forense di Velletri che, ieri, ha inviato una lettera a tutte le Pubbliche amministrazioni e a tutti gli istituti bancari ed assicurativi operanti nel circondario del tribunale di Velletri. Nella lettera, l'ordine invita i soggetti sopracitati «a sospendere pratiche illegittime e lesive della dignità e del decoro dell'avvocato riservando, in caso di perdurante violazione di citati principi, ogni azione a tutela dei diritti dei propri iscritti».

Le pratiche illegittime riguardano, come detto, l'affidamento di incarichi ad avvocati (ma il concetto è estendibile a tutte le categorie di liberi professionisti)

per i quali sono stati assegnati compensi inferiori a quanto previsto dalla legge. Come si può leggere nella lettera inviata ieri dall'Ordine «è stata rilevata anche nell'ambito del circondario del tribunale di Velletri la sussistenza di illegittime prassi relative all'affidamento e alla remunerazione di incarichi mediante il ricorso a gare a ribasso e/o la previsione di compensi inferiori alle indicazioni di legge o parametrati al di sotto dell'effettivo valore della causa, senza la previsione di un rimborso spese e con la mancata corresponsione degli eventuali maggiori compensi liquidati dal giudice in sede di decisione». I casi segnalati dall'ordine vanno contro le disposizioni di legge, più precisamente violano la norma dell'equo compenso introdotta dall'ultima legge di bilancio. Infatti, la disposizione stabilisce che i compensi debbano essere conformi ai parametri previsti dal regolamento di

cui al decreto del ministero della giustizia (attualmente il dm 55/2014) e sanziona con la nullità tutte le clausole, considerate vessatorie, che prevedono una serie di condizioni che possono impattare negativamente sul compenso del professionista.

Tra queste, non possono essere previsti compensi inferiori ai parametri, termini di pagamento superiori ai 60 giorni, anticipazioni delle spese da parte dell'avvocato, riconoscimento di importi minori rispetto a quanto liquidato dal giudice e altri. La norma è in vigore dal gennaio 2018, essendo la sua forma definitiva contenuta nella legge di Bilancio, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 27 dicembre. Nonostante questo, sussistono ancora casi di incarichi affidati a professionisti che non rispettano la norma sull'equo compenso, come quelli segnalati dall'Ordine forense del comune di Velletri.



Voucher digitalizzazione, entro il 30/3 il via libera all'istanza di erogazione

Al via la richiesta di erogazione da parte delle imprese per i «voucher digitalizzazione». Entro il prossimo 30 marzo, nella sezione del sito del ministero dello Sviluppo economico www.mise.gov.it, dedicata a questi voucher, verrà indicata la data a partire dalla quale sarà possibile presentare l'istanza. La richiesta di erogazione dei voucher può essere effettuata attraverso la stessa procedura informatica utilizzata per la presentazione della domanda. E con il decreto direttoriale Mise del 14 marzo 2018 (il cui comunicato è in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale) che lo Sviluppo economico ha modificato l'iter amministrativo relativo all'assegnazione definitiva del digitalizzazione e alla conseguente erogazione delle agevolazioni (modificando al contempo il decreto direttoriale 24 ottobre 2017). Allo studio del Mise anche un'eventuale possibile integrazione della copertura finanziaria. Dal 15 marzo le imprese possono cominciare a effettuare le spese programmate.

DOCUMENTI INTEGRATIVI PER RICHIESTA EROGAZIONE VOUCHER. L'impresa trasmette unitamente alla domanda di erogazione la seguente documentazione:

- **documentazione di spesa:** i titoli di spesa devono riportare la dicitura: «Spesa di euro ... dichiarata per l'erogazione del voucher di cui al dm 23

settembre 2014»;

- **estratti del conto corrente** da cui risultino i pagamenti connessi alla realizzazione del progetto agevolato;

- **liberatorie sottoscritte dai fornitori** di beni e servizi acquisiti (allegato n. 4 decreto in commento);

- **resoconto sulla realizzazione del progetto** (allegato 5).

ULTIMAZIONE PROGETTO. Il progetto va ultimato non oltre 6 mesi dalla data di pubblicazione del decreto di assegnazione del voucher; quindi entro il 14 settembre 2018. E, comunque, la richiesta di erogazione va presentata entro i successivi 90 giorni. Per data di ultimazione si intende la data dell'ultimo titolo di spesa ammissibile, ancorché pagato successivamente. I pagamenti dei titoli di spesa devono, comunque, essere effettuati prima della presentazione della richiesta di erogazione.

Variazioni. Le variazioni, relative alle condizioni di svolgimento del progetto di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico intervenute

successivamente alla data di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, devono essere comunicate al ministero esclusivamente nell'ambito della richiesta di erogazione del voucher. Queste variazioni non possono, in ogni caso, riguardare la regione nell'ambito della quale è ubicata l'unità produttiva interessata dal progetto agevolato. Pena la decadenza dalle agevolazioni. Il MiSe procederà alle verifiche, alle valutazioni e agli adempimenti in merito alle variazioni, nell'ambito delle attività istruttorie previste per le richieste di erogazione dei voucher.

Controlli. Lo Sviluppo economico, dopo l'erogazione del voucher, procederà allo svolgimento dei controlli previsti dalle disposizioni nazionali e Ue, per verificare, su un campione significativo di progetti realizzati, la veridicità delle dichiarazioni sostitutive di atto notorio rilasciate dalle imprese in sede di richiesta di erogazione. In caso di esito negativo dei controlli, il MiSe procederà alla revoca delle agevolazioni. Poi, con successivo provvedimento direttoriale verranno stabilite le modalità di definizione del campione, con particolare riferimento ai criteri di estrazione e alla numerosità delle imprese coinvolte. E saranno inoltre definiti i tempi, le procedure e le modalità di verifica.

Marco Ottaviano

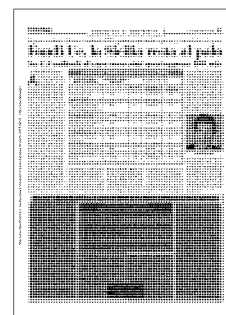
Modalità di erogazione del voucher digitalizzazione

Entro il prossimo 30 marzo nella sezione MiSe dedicata ai voucher digitalizzazione verrà indicata la data a partire dalla quale sarà possibile presentare l'istanza

La richiesta di erogazione dei voucher può essere effettuata attraverso la stessa procedura informatica utilizzata per la presentazione della domanda
<https://agevolazionidgiai.invitalia.it/>

Dal 15 marzo le imprese possono cominciare ad effettuare le spese programmate

Allo studio del Mise anche un'eventuale possibile integrazione della copertura finanziaria



Salini Impregilo cresce con gli Stati Uniti «L'Italia? Ha bisogno di grandi opere»

Il ceo: un piano infrastrutturale al Sud creerebbe numerosi posti di lavoro

L'intervista

di **Michelangelo Borrillo**

Quello approvato ieri dal cda è l'ultimo bilancio di Salini Impregilo redatto solo in euro. Dall'anno prossimo il global player nel settore delle costruzioni di grandi infrastrutture complesse avrà anche il bilancio in dollari. «Perché lavoriamo in 50 Paesi al mondo, il nostro mercato di riferimento sono gli Stati Uniti e il 72% delle nostre attività proviene da aree diverse dall'euro», spiega Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo che ieri ha reso noti i conti del 2017 con ricavi, a cambi costanti, pari a 6,5 miliardi di euro (+5,8%, +16,1% negli Usa), utile netto *adjusted* di 117 milioni (+67% rispetto al 2016), nuovi ordini per 6,7 miliardi, indebitamento lordo di 2,3 miliardi (in calo di 28 milioni) e, sul fronte marginalità, Ebitda del 9,6% ed Ebit del 5,4%.

I risultati confermano il vostro ruolo di global player. Come si sta muovendo il mercato delle infrastrutture nel mondo?

«Le previsioni del Cresme dicono che il settore è in crescita. Tra il 2018 e il 2022 saranno spesi nel mondo 14,2 trilioni, ovvero miliardi di miliardi, di dollari. La maggior parte dei quali nei Paesi emergenti, anche se gli Stati Uniti manterranno la leadership in termini di investimenti, con 1,5 trilioni».

In quali settori e in quali

Paesi?

«I settori che consideriamo più vantaggiosi e con margini di sviluppo più interessanti per i prossimi anni sono quello dell'acqua in tutte le sue declinazioni — dalle dighe alla gestione delle acque reflue, fino agli impianti di potabilizzazione e dissalazione — e quello dei trasporti sostenibili, quindi alta velocità ferroviaria e linee metropolitane, perché rappresentano il futuro della mobilità, non solo nelle megalopoli».

In quali mercati?

«Salini Impregilo punta sui mercati che danno segnali più evidenti di crescita significativa nel settore delle grandi opere. Tra questi l'Australia, dove stiamo realizzando la linea metropolitana di Perth, il Medio Oriente, dove abbiamo progetti ambiziosi come la metro di Riyadh e lo stadio Al Bayth che sarà inaugurato per i Mondiali di calcio del Qatar. E naturalmente gli Stati Uniti».

Che progetti avete in ballo nel vostro mercato di riferimento?

«Negli Usa intendiamo raggiungere il 30% del fatturato di gruppo prima del 2019 grazie alla controllata Lane e a progetti su tutti i fronti: il tunnel sul fiume Anacostia a Washington D.C. per la gestione delle acque reflue; il ponte Gerald Desmond in California; la I4, una delle arterie più importanti in Florida; e il megaprogetto, ancora alla fase preliminare, della linea ad Alta velocità Texas Bullet Train, tra Dallas e Houston».

E in Europa e in Italia?

«In Europa stiamo seguendo il progetto per la metro Grand Paris. E l'Italia, sebbene abbia un peso dell'8%, rimane il nostro Paese, quello da cui siamo partiti, e sul quale nu-

triamo ancora oggi grandi aspettative sul lancio di grandi opere».

All'orizzonte non se ne vedono, però. Al momento non si sa neanche che governo si formerà.

«Ci auguriamo che possa formarsi al più presto un governo e che sia efficace. Purtroppo è vero, però, che l'Italia negli ultimi anni ha rallentato lo sviluppo delle attività infrastrutturali, e questo come italiano mi dispiace molto».

Perché non si fanno più grandi infrastrutture in Italia? Mancano le risorse?

«Manca una visione di lungo termine, più che le risorse. Le infrastrutture costano, ma sono investimenti che rendono. Sarebbe mai immaginabile oggi un'Italia senza Autostrada del Sole?».

Ma dopo l'Autosole si pensò subito all'Adriatica. Invece adesso dopo l'Alta velocità ferroviaria Milano-Salerno non c'è alcuna ipotesi di Av da Bologna a Lecce o a sud di Salerno.

«Infatti l'attività di pianificazione di grandi opere per il Sud non è sufficiente. Se lo fosse, si creerebbero molti posti di lavoro. Quanto costa al Paese un Mezzogiorno che non ha lavoro? Per questo dico che il problema non è di risorse. Nonostante questo quadro generale, continuiamo a voler contribuire alle opere che vengono avviate, in particolare al Sud».

Anche con acquisizioni in Italia? Negli ultimi tempi sono circolati rumors su Astaldi e Condotte.

«No, non siamo interessati a società italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Amministratore
delegato**

Pietro Salini,
59 anni,
guida il gruppo
Salini Impregilo



Quanto
costa
al Paese un
Mezzogior-
no senza
lavoro? Per
questo
il problema
non è di
risorse ma
di visione
di lungo
termine

VEM SISTEMI

CYBERSICUREZZA SIAMO I PARTNER DELLA SVOLTA

Giovani e specializzati per aiutare le aziende
«La digitalizzazione farà crescere i nostri clienti»

di **Massimiliano Del Barba**

Avevano incominciato 32 anni fa con i cablaggi strutturati. Ma quello che nel 1986 poteva sembrare un mestiere a scarso valore aggiunto oggi li ha portati a diventare un *system integrator* da 50 milioni di fatturato, risultato di una crescita costante che ha lasciato agli altri i morsi della crisi abbattutasi sull'economia italiana a partire dal 2009.

Alla Vem Sistemi oggi lavorano 225 persone, divise nelle quattro sedi di Forlì, Milano, Modena, Padova e Senigallia. Una media impresa ad alto tasso di innovazione che fornisce a clienti come Amadori, Tetra Pak, La Perla e Crif, l'infrastruttura e l'assistenza per rispondere alle esigenze del *digital manufacturing* in versione Industria 4.0. «Dallo sviluppo customizzato dei software ai data center, dal *cloud* alla sicurezza informatica, noi ci occupiamo di tutto ciò che si collega al cavo Ip di un'azienda», spiega il vicepresidente Davide Stefanelli. La trasformazione di Vem in un'azienda Ict vera è propria è avvenuta agli inizi del nuovo millennio, in parallelo allo sviluppo del web in Italia. «E da quel momento - prosegue Stefanelli - non ci siamo più fermati. All'epoca i nostri servizi erano però confinati ai *data center*, oggi invece siamo dei partner che dialogano quotidianamente con tutte le funzioni aziendali».

È la pervasività della rete, che Stefa-

nelli definisce addirittura *invasività*. «Per certe aziende - prosegue - un'ora di *down* della rete può corrispondere a una perdita di due milioni di fatturato. Oggi in un'azienda di Ict si cerca competenza e soprattutto affidabilità. Ecco perché una media impresa come la nostra che investe il 3,7% in R&D e l'1,3% in formazione continua può essere partner di chi sta intraprendendo il difficile processo di *digital transformation*».

La crisi è stata una grande opportunità di crescita. «Abbiamo avuto la fortuna di lavorare con chi la crisi ha voluto prenderla di petto investendo in innovazione, e noi siamo cresciuti con loro. Per assurdo - aggiunge Stefanelli - la nostra più grande difficoltà è nel re-

cruiting di personale specializzato. Abbiamo molti contatti con le università, ma non è così facile trovare ingegneri». Due numeri per capirsi: l'età media in Vem è di 37 anni e nell'ultimo anno sono state assunte 50 nuove figure con un'età media di 29 anni. «Ma ne stiamo cercando altri 33».

D'altronde, «Industria 4.0 - ragiona Stefanelli - ha avuto il merito di diffondere la cultura digitale nei territori dove si lavora e si produce, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto per quanto riguarda la *cybersecurity*. Non a caso nel 2013 abbiamo lanciato una start up che si chiama Certego specializzata proprio nei servizi di sicurezza informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**50****Milioni**

I ricavi 2017 di Vem sistemi, che ha sedi da Forlì a Padova e Senigallia

225**I dipendenti**

in maggioranza con competenze informatiche e di ingegneria dei sistemi. Età media: 37 anni

Trasparenza. L'Anac sospende gli obblighi di pubblicazione dei compensi

Dirigenti Pa, stop agli stipendi online

Gianni Trovati
ROMA

Bandiera bianca, e parola alla Corte costituzionale. La battaglia ingaggiata dai 156 mila dirigenti pubblici italiani contro la pubblicazione online dei loro compensi ha espugnato l'ultimo fortino: quello dell'Anac, che ieri ha sospeso gli obblighi di trasparenza anche per aiutare le amministrazioni ormai intrappolate nel più classico degli intrecci burocratici all'italiana. All'atto pratico, l'ostacolo finale è caduto: e i dirigenti possono chiedere agli uffici di rimuovere dai siti dell'«amministrazione trasparente» i dati sui compensi.

Quella decisa ieri dall'Anac è l'ultima (per ora) mossa di un'altalena che appassiona da anni gli uffici pubblici. Tutto nasce dai de-

creti che nel 2013 hanno attuato la «legge Severino» sulla lotta alla corruzione, e hanno previsto lo stesso trattamento per politici e dirigenti: in nome della trasparenza, ministri, sindaci, assessori e vertici amministrativi avrebbero dovuto pubblicare su Internet patrimoni, redditi, rimborsi per viaggi e missioni e tutti gli altri compensi a carico della Pa.

Il dibattito fra sostenitori della «trasparenza» e detrattori del «gossip retributivo» si è infiammato subito, e ha complicato la vita alla trafila burocratica. La legge Severino è stata attuata da due decreti, e i decreti sono stati applicati con le istruzioni del Garante della Privacy. I dirigenti, esperti conoscitori del meccanismo, sono partiti dal fondo, e hanno chiesto al Tar Lazio di occuparsi degli atti del Garante. Con l'ordinanza 1030 del 2017 i giudici amministrativi hanno tirato la prima bordata, e hanno sospeso le istruzioni che spiegavano come pubblicare i dati su stipendi, patrimoni e rimborsi spese. Ma il colpo non è stato definitivo, perché la burocrazia è una scienza esatta. La decisione del

Tar ha interessato il comma 1, lettere c) e d), e il comma 1-bis dell'articolo 14 del decreto legislativo 33 del 2013, che regolano la pubblicazione distinta di patrimoni, stipendi e così via. Lo stesso articolo 14 ha però anche un comma 1-ter, che riguarda la diffusione online degli «emolumenti complessivi percepiti a carico della finanza pubblica» da ogni dirigente.

La distinzione è importante per i politici, ma nel caso dei dirigenti gli «emolumenti complessivi a carico della finanza pubblica» finiscono nei fatti a corrispondere con lo stipendio, nelle sue varie componenti. Il dubbio è venuto allo stesso Garante della Privacy, che è tornato a bussare al Tar per capire se la bocciatura dei primi due commi (1 e 1-bis) si

estendesse di fatto anche al terzo (1-ter). La risposta, affermativa, è arrivata a gennaio con la sentenza 84/2018. A quel punto le amministrazioni si sono trovate strette fra i «no» del Tar e i «sì» dell'Anac, che ha continuato a evitare la sospensione con due comunicati di maggio e novembre 2017. Ora le indicazioni cambiano, anche per fermare la battaglia fra chi brandisce le sentenze amministrative Tar e chi risponde con le istruzioni dell'Authority.

Ma l'ultima parola tocca alla Consulta a cui, sempre su richiesta del Tar Lazio (ordinanza 9828/2017) toccò chiarire se il solito comma 1-ter vad' d'accordo con la Costituzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOMME «OSCURATE»

Gli interessati possono chiedere di rimuovere i dati dai siti istituzionali. Ma si aspetta l'ultima parola dalla Corte costituzionale



Pmi. 91mila imprese Voucher Ict a rischio caos Il Mise cerca nuovi fondi

ROMA

Il ministero dello Sviluppo studia un rifinanziamento per evitare una delusione di massa tra le imprese che aspirano al voucher per la digitalizzazione. Per il contributo pubblico erano disponibili 100 milioni e l'obiettivo era assegnare un voucher fino a 10mila euro per azienda, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili. Nessuno però si sarebbe aspettato la valanga di domande che sono arrivate e un numero estremamente alto - 91.500 - di Pmi ammissibili (l'elenco sul sito www.mise.gov.it). Sono stati presentati progetti con una richiesta media di contributo nell'ordine di 7mila euro. A conti fatti le attuali risorse basterebbero a coprire solo il 16%, per una media di 1.090 per singolo beneficiario. Poco per una misura concepita per finanziare progetti di digitalizzazione dei processi aziendali che - attraverso software, hardware o servizi specialistici - consentano un reale salto in avanti. «Con

successivo provvedimento direttoriale - precisa il ministero - sarà pubblicato l'elenco delle imprese per le quali le verifiche si saranno concluse positivamente, con l'indicazione dell'importo del voucher assegnato». Soprattutto, si cercano ulteriori fondi. Entro un paio di settimane il ministero conta di formalizzare il rifinanziamento, utilizzando risorse comunitarie a valere sul Fondo crescita sostenibile. Impossibile coprire interamente tutte le domande: servirebbero circa 600 milioni di euro. Dovrebbero invece essere garantite buona parte delle domande delle Pmi meridionali (i fondi comunitari coprono per lo più il Sud) e in parte quelle del Centro-Nord.

Da ricordare che già da ieri le imprese ammesse possono cominciare ad effettuare le spese programmate, al buio però visto che non conoscono ancora l'ammontare del contributo che potranno ottenere.

Intanto, un decreto direttoriale con data 14 marzo modifica in alcuni punti l'iter amministrativo. Entro il 30 marzo sarà comunicata la data a partire dalla quale le imprese, a seguito della realizzazione del progetto, potranno presentare la richiesta di erogazione. Il progetto deve essere ultimato entro il 14 settembre 2018 e, comunque, la richiesta di erogazione deve arrivare entro i successivi 90 giorni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norcia, il caso del centro La Protezione civile: «Nessun abuso edilizio»

I pm sarebbero disponibili a valutare il dissequestro Il sindaco: adesso ho paura a utilizzare altri fondi

ROMA Non è un abuso edilizio. A 48 ore dal sequestro del centro polifunzionale, donato a Norcia dai lettori del *Corriere* e dagli spettatori del *TGLa7*, la Protezione civile assicura che il padiglione rispetta le norme post-sisma.

La precisazione non è di poco conto, visto che arriva proprio da chi le ha scritte. Secondo il dipartimento diretto da Angelo Borrelli, il padiglione progettato dall'archistar, Stefano Boeri, risponde ad una finalità, «la continuità dei servizi pubblici», che è tra quelle previste nell'ordinanza

450

Metri quadrati
L'estensione del centro polifunzionale di Norcia progettato da Boeri

389 emanata il 28 agosto 2016 per poter realizzare strutture temporanee «anche in deroga alle norme urbanistiche e paesaggistiche».

Era proprio questo il reato ipotizzato dalla Procura di Spoleto che ha emesso un avviso di garanzia nei confronti di Boeri, in qualità di direttore dei lavori e del sindaco di Norcia che ha concesso l'uso dell'area, Nicola Alemanno. Non solo perché il pratone sul quale è stato montato — destinato in inverno al parcheggio della sagra del tartufo e d'estate alle giostre — ricade

nel Parco dei Monti Sibillini. Ma anche per la qualità del terreno delle Marcite, di origine carsica, con i suoi corsi d'acqua sotterranei. Anche se, secondo lo staff di Boeri, il Padiglione ne è fuori.

La nota apre uno spiraglio alla possibilità che la struttura, divenuta oltre che sede del Consiglio Comunale, il centro pulsante culturale e sociale della rinascita di Norcia, venga restituita alla collettività. Anche in vista del ricorso al Tribunale del Riesame sul sequestro preventivo dell'opera disposto dal gip Francesco Sa-



lerno. Secondo fonti della Procura, non ci sarebbero «no» preconcezioni. Ma i magistrati sarebbero disponibili a «valutare» la richiesta di dissequestro del Padiglione che, nelle intenzioni del Comune, doveva essere il primo di un blocco di quattro.

Oltre al vincolo paesaggistico dell'area, i pm contestano anche la «temporaneità» dell'opera. Anche se Boeri rivendica di averlo ideato con pannelli di legno e vetro e una base molto leggera per poterlo rimuovere con facilità. Ebbene, la Protezione civile ricorda come l'Unione Europa, dopo il terremoto dell'Aquila «precisò che per l'attuazione di misure provvisorie dovesse intendersi la realizzazione di strutture suscettibili di un impiego, anche durevole, perlomeno fino al momento in cui le opere di ricostruzione non garantiscano un ritorno alle condizioni precedenti». Ma non finisce qui. L'evento ha reso urgente la necessità di armonizzare le ordinanze con un testo unico facile da interpretare per i sindaci.

Ieri Alemanno ha avuto incontri riservati per avere «dai massimi livelli istituzionali le garanzie necessarie su quello che si dovrà fare da qui in avanti». Un po' «sollevato» per la nota della Protezione civile che, ha detto ai suoi collaboratori, «attesta che ho agito secondo quanto prevedeva il Dipartimento». E aggiunge: «Abbiamo altri soldi della solidarietà. Ma ora abbiamo paura a spenderli».

Su Facebook alcuni cittadini hanno contestato che per l'uso del Padiglione il Comune chiedesse 500 euro al giorno. «Per eventi di carattere generale è sempre stata data gratis — assicura Alemanno — per altre cose è giusto contribuire a luce e manutenzione».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sigillato
Il centro polivalente di Norcia, progettato dall'architetto Stefano Boeri, che è stato posto sotto sequestro (foto Ansa)